

# Lunga vita a Giuseppe Di Vittorio!

## Un'esistenza leggendaria

## Dirigente sindacale e dirigente politico

di MARIO MONTAGNANA

S'io dovessi indicare in poche parole qual'è secondo me, la caratteristica essenziale del compagno Di Vittorio, direi che questa caratteristica consiste nel fatto che egli imperna con particolare vigore la capacità dirigente della classe operaia, delle masse lavoratrici, nell'attuale periodo storico.

Già nei lunghi e difficili anni del dominio fascista, quando il nostro Partito e la Confederazione generale del lavoro erano costretti alla illegalità più assoluta e quando era molto facile, per conseguenza, cadere nel settarismo e nel «culto» della conspirazione, ciò che distingueva il compagno Di Vittorio erano l'assoluta abile, intelligente e audace attività a colpire il regime fascista nei suoi punti più deboli e con i mezzi più adeguati agli scopi da raggiungere. Fin da allora l'organizzazione era, si, per Di Vittorio lo strumento indispensabile per poter realizzare una determinata politica, ma era sempre ben chiaro in lui il concetto che l'attività del Partito e dei sindacati clandestini doveva prefigersi obiettivi vasti ed elevati: arrivare alle grandi masse e riuscire a metterle in movimento sul terreno che in quel momento si presentava più favorevole, per poi portarle alla lotta contro l'insieme del regime fascista; contro tutti gli oppressori e gli sfruttatori del popolo italiano.

Ma è naturalmente nel periodo che ha seguito la Liberazione che le eccezionali qualità e le caratteristiche personali del compagno Di Vittorio hanno potuto maggiormente affermarsi. Commetterebbe un grosso errore chi, nel compagno Di Vittorio, vedesse esclusivamente un «dirigente sindacale» nel senso abituale di questo termine. La realtà è invece che l'attività sindacale di Di Vittorio — attività che ha un peso così grande nell'attuale situazione italiana — non sarebbe neppure concepibile se, alla base di essa, non vi fossero una sensibilità e una capacità politica di primissimo ordine: se in Di Vittorio, dirigente sindacale, non vi fossero tutte le doti di un grande dirigente politico.

Pochi, infatti, sanno come il compagno Di Vittorio riconosce e fa propri i bisogni, le rivendicazioni più sentite dalle masse e per i quali le masse sono pronte, nel momento dato, a battersi con maggiore energia e, pochi come lui sanno, nel tempo stesso — senza mai perdere la fiducia nelle masse e senza mai cadere nell'ottimismo facile — controllare quali sono i rapporti di forza fra i lavoratori e i loro avversari, in modo di poter fissare alla lotta degli obiettivi giusti e realizzabili. Ed è questo, in fondo, il segreto che assicura il successo, non soltanto in ogni battaglia sindacale, ma anche in ogni battaglia politica: quel segreto che Gramsci indicava nel «controllo che mezzo fine contengono perfettamente (sebbene ciò non sia da intendere materialmente) poiché «si può parlare di volere un fine solo quando si sanno prevedere con esattezza, cura, meticolosità i mezzi adeguati, sufficienti e necessari (né più, né meno, né di qua, né di là della mira)».

Per convincersi che il compagno Di Vittorio è un grande dirigente sindacale in quanto è un grande uomo politico è sufficiente assistere ad una battaglia parlamentare alla quale egli partecipa attivamente o, per citare un altro esempio vivo alla mia memoria, ad una delle sue conferenze stampa. E' oserei dire, una ragione di orgoglio per ognuno di noi — comunisti e lavoratori — il vedere questo operaio agricolo, questo «figlio del bisogno e della lotta», dominare, con la personalità, con la sua parola che esprime le aspirazioni e la volontà di tutto il popolo, l'intera Camera dei deputati; imporsi agli stessi avversari; portare deputati e giornalisti a meditare e, non di rado, a piegarsi di fronte alla forza della sua argomentazione, di fronte alla sua passione e alla sincerità con la quale egli tiene ad un tema, gli interessi dei lavoratori e gli interessi di tutto il Paese. Sempre, nelle sue parole e nella sua azione, anche le questioni che potrebbero apparire limitate, perché sembrano riguardare una sola categoria di operai o un solo strato sociale, assumono un ben più largo respiro e investono, con chiarezza cristallina, tutti i problemi fondamentali della Nazione: i problemi del lavoro, del benessere, della libertà e della pace. Per questo, tutte le questioni poste negli ul-

timi anni dalla C.G.I.L. — dalle lotte per la difesa e per il miglioramento dei salari a quelle per la realizzazione del Piano del Lavoro — si sono imposte all'attenzione di tutto il Paese e sono riuscite a mobilitare milioni e milioni di uomini. Per questo il compagno Di Vittorio rappresenta oggi per riconoscimento unanime di amici e di avversari, uno degli uomini politici che hanno maggior peso nella vita italiana.

Ma ciò che colpisce in modo particolare nel compagno Di Vittorio è il fatto che egli è rimasto, in un certo senso, quello che era trenta, quaranta anni or sono. In chiunque lo avvicini, in chiunque ascolti la sua parola non può nascere o rinuocere la benché minima incertezza. Di Vittorio è popolo, è classe lavoratrice, è, se volete, perfino e soprattutto bracciante pugliese. Nell'amore, nell'affetto del tutto particolare che ognuno di noi nutre per il compagno Di Vittorio non vi è soltanto, io credo, un sentimento suscitato dalla sua bontà, dalla sua intelligenza e dalla sua vita esemplare. Vi è anche, certamente, la coscienza che di fronte all'Italia e di fronte al mondo egli impera, appunto, con un'autorità di matrice delle masse lavoratrici italiane per assumere la direzione del Paese e per assicurarci un avvenire che cancelli tutte le ingiustizie le infamie e gli orrori che il Paese stesso ha sofferto sotto il dominio delle vecchie classi al potere.

## Artefice dell'unità

UN ARTICOLO DI AGOSTINO NOVELLA

La rinascita del movimento sindacale democratico italiano, iniziata nel corso stesso della guerra di Liberazione, è stata caratterizzata da un grande avvenimento che porta l'impronta incancellabile dell'opera di Giuseppe Di Vittorio: la costituzione della C.G.I.L. come unica organizzazione sindacale dei lavoratori italiani, erede e continuatrice delle migliori tradizioni di tutte le organizzazioni e di tutte le correnti sindacali democratiche del nostro Paese. Si tratta di un avvenimento storico, di portata nazionale ed internazionale. L'Italia è stata, infatti, il primo ed unico Paese capitalistico del mondo in cui l'unità sindacale sia stata realizzata in modo organico, oltre che tra le correnti sindacali comuniste e socialiste, anche con la corrente cristiana.

Alla base della costituzione unitaria della C.G.I.L. vi è prima di tutto, certamente, il formidabile slancio verso l'unità politica e sindacale che si è sviluppato fra le masse popolari nel corso della lotta contro il fascismo, slancio che aveva già avuto la sua massima manifestazione nel Patto di unità di azione tra il Partito comunista e il Partito socialista e che favoriva posizioni unitarie anche nella stessa corrente sindacale cristiana. E' fuori dubbio però che lo slancio delle masse lavoratrici per l'unità sindacale ha trovato in Giuseppe Di Vittorio il suo interprete più fedele e il suo più tenace e conseguente assertore. Tutti gli ostacoli di ogni natura fatti sorgere in questi giorni per impedire la grande realizzazione sindacale, tutte le manovre compiute dalle forze scissioniste, già in agguato, per impedire la creazione della C.G.I.L. sono state stroncate dalla saggezza, dall'intelligenza, dal-

la tenacia e dalla volontà unitaria di Giuseppe Di Vittorio. Per la costituzione unitaria della C.G.I.L. Giuseppe Di Vittorio ha messo il meglio delle sue forze, il massimo della sua passione. Egli ha seguito in questa sua grande opera un orientamento generale di unità delle forze operaie e popolari che è proprio del Partito comunista italiano.

Giuseppe Di Vittorio è sempre stato unitario. Studiate la sua vita. Unitario era quando, dirigente del movimento sindacale pugliese, si opponeva alla costituzione di due organizzazioni sindacali nella stessa località, anche a costo di far perdere delle forze alle organizzazioni sindacali da lui dirette; unitario era quando propose al Congresso nazio-

nale dell'Unione sindacale, nel 1919, l'entrata di tutte le forze sindacali democratiche e socialdemocratiche nella Confederazione generale del lavoro; unitario era quando nel 1924-26, di fronte alla recrudescenza della dittatura fascista, sosteneva la necessità dell'unificazione dei sindacati cristiani con la Confederazione generale del lavoro; unitario è stato quando, dopo aver fondato la C.G.I.L., si accingeva a dar vita alla Federazione sindacale mondiale di cui ora è presidente. E' l'opera conseguentemente unitaria del compagno Di Vittorio ha sempre avuto una sola e fondamentale origine: la sua ardente passione per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, per liberare i lavoratori da ogni forma di sfruttamento e di oppressione, per portare il Paese in avanti, sulla via della civiltà e del progresso sociale.

La scissione sindacale operata nel corso del 1947-48 dai dirigenti sindacali democristiani e socialdemocratici per motivi che non hanno nulla di comune con gli interessi dei lavoratori, della democrazia e del Paese, ci ha ora portati alla esistenza di varie organizzazioni sindacali. Ma l'unità sindacale dei lavoratori italiani è rimasta sostanzialmente intatta. E anche di questo il merito più grande va a Giuseppe Di Vittorio.

Strettamente uniti restano i cinque milioni di lavoratori di ogni corrente politica e sindacale, o indipendenti, che militano sempre nelle file della C.G.I.L. Strettamente uniti sono i lavoratori di ogni categoria e di ogni organizzazione sindacale che, giorno per giorno, lottano in comune per la difesa del loro lavoro, del loro pane e della loro libertà. Coloro che speravano o che volevano che dalla rottura dell'unità sindacale e dalla creazione di varie organizzazioni sindacali sorgesse un abisso fra i lavoratori che li rendesse nemici tra di loro e rimarrà disingannato e deluso e lo rimarrà sempre più. Guardate attentamente l'attuale svolgimento delle lotte sindacali: i casi in cui le agitazioni e gli scioperi vengono condotti in comune tra le varie organizzazioni sindacali aumentano sempre più e l'unità fra i lavoratori nelle aziende si consolida e si sviluppa con vantaggi notevoli per il successo delle loro rivendicazioni. E tutto questo avviene proprio mentre le forze padronali e governative fanno il possibile per dividere e per battere i lavoratori.

Di questo sviluppo della situazione sindacale italiana il compagno Di Vittorio ha il merito più grande. Giuseppe Di Vittorio non ha voluto accedere ai risentimenti provocati dalle scissioni. Il compagno Di Vittorio non ha voluto tollerare neanche per un istante che i lavoratori diventassero nemici tra di loro; che gli interessi comuni, immediati e futuri dei lavoratori trovassero i lavoratori divisi. E sempre ha agito ed operato tenacemente per assicurare l'unità dei lavoratori.

Giuseppe Di Vittorio sa molto bene che la C.G.I.L. è forte e che la C.G.I.L. può lottare vittoriosamente anche da sola. E quando diventa necessario sa anche decidersi in questo senso. Ma egli vede sempre la forza della C.G.I.L. come strumento per una più grande e più vasta unità di tutti i lavoratori. Egli sa sempre per portare in avanti, unita, la più grande massa di lavoratori che sia possibile, anche se questo vuol dire qualche volta andare avanti più adagio. Ed egli agisce in questo modo perché sa che l'avanzata di tutti i lavoratori antichi e le condizioni per successi più solidi e per nuovi sbalzi in avanti verso vittorie più importanti e più decisive. Ed è proprio in questo modo che noi abbiamo in questo momento di lavoro unitarie dei dipendenti dello Stato, dei braccianti e degli operai dell'industria, per il Piano del Lavoro, per la libertà e per la pace.

E' in questo modo che vediamo il prestigio della C.G.I.L. crescere ogni giorno e farsi sempre più ampio.

AGOSTINO NOVELLA



Il agosto 1892: in questa stanza sessant'anni fa nasce Giuseppe Di Vittorio. Siamo in una misera casa di Cerignola, comune bracciantile del Foggiano. Il nome di Giuseppe Di Vittorio in quell'anno sono solo in pochissimi a conoscerlo: suo padre, sua madre e alcuni altri braccianti compunti del padre nella quotidiana grave fatica dei campi.



Gli anni non sono passati invano. Nel 1910 al congresso regionale pugliese della gioventù socialista Giuseppe Di Vittorio è stato eletto segretario. Che cosa ha fatto egli in questi anni? Ha continuato a lavorare nei campi, ma ha anche studiato e letto i libri più diversi. Adesso ha diciotto anni, ma si sente già un uomo adulto, non ha da pensare se alla madre e alla sorella, ma anche ai braccianti sfruttati della amara terra di Puglia. Dovunque si vada egli è conosciuto da tutti i contadini. Dal 1910 al 1915 Giuseppe Di Vittorio è a capo di cento e cento lotte. Nel 1914, alla vigilia della guerra, dirige a Bari la «Settimana rossa» e quindi organizza uno sciopero generale contro la guerra. Lo arrestano e lo costringono all'esilio. Va a Lugano, in Svizzera. Di Vittorio parlerà di questo periodo come della sua «università». Legge centinaia di libri, studia, scopre mille cose nuove. Nel 1915 torna in Italia intossa il grigio verdis e rimane ferito nel Trentino. Non gli basta aver combattuto e aver versato il suo sangue: il suo «fascicolo» sarà dissepolto, la persecuzione ricomincerà. Arrestato viene confinato in luoghi diversi. Ma alla fine della guerra Di Vittorio torna a Cerignola.



La mamma di Giuseppe Di Vittorio, Rosa Errico Di Vittorio. Vedova a 32 anni non interrotte mai di lavorare sino al giorno della sua morte, giunto due anni orsono. Nel 1900 muore suo marito. Giuseppe Di Vittorio ha solo otto anni. Insieme con la madre egli si reca dal padrone, un grande agrario (chi rammenta più il suo nome?), il quale li mette alla porta dopo aver dato alla vedova e al bimbo qualche chilo di favetta. Che cosa farà adesso mamma Di Vittorio? Giuseppe incontra un bambino ma ha le braccia forti pronte alla fatica. Addio scuola! Dopo due anni alle elementari il piccolo Di Vittorio lascia il libro di lettura per la zappa e la vanga. A otto anni è già bracciante.



1919 — Di Vittorio organizza la resistenza contro i fascisti nella sua terra dove più aspra e dura si svolge la lotta. La guardia regia lo arresta. I braccianti lo vogliono nuovamente libero. La resistenza continua nel suo nome né vale il sangue che le belve fasciste aizzate dall'agrarario Caradonna fanno scorrere sulle arse terre di Puglia. Nel 1920 i braccianti lo liberano eleggendolo deputato. La leggendaria battaglia prosegue nei luoghi stessi dove si svolge la quotidiana fatica dei suoi elettori e in Parlamento. Ma il fascismo inasprisce la persecuzione. Il combattente Di Vittorio nel 1924 aderisce al P.C.I. Ormai la dittatura trionfa. Di Vittorio viene arrestato ma riesce a uscire dal carcere pochi giorni prima che siano promulgate le leggi eccezionali. Sfugge alla cattura, ripara in Francia. Dalla Francia egli dirige il centro clandestino della Confederazione generale del lavoro, che in Italia continua la lotta tra mille difficoltà. Nel 1936 un nome corre sulle bocche di tutti gli eroici combattenti di Spagna. Mario Nicoletti. E' Giuseppe Di Vittorio, commissario politico della Brigata Internazionale, accorso a Madrid con i primi gariboldini italiani. Soffocata nel sangue la libertà della Spagna, Di Vittorio torna a Parigi, dove dirige la «Voce degli Italiani». 1939, seconda guerra mondiale. 1940, la Francia è invasa dalle orde naziste. Di Vittorio passa di carcere in carcere, prima in Francia, poi in Germania e nel 1941 viene trasferito in Italia, nel carcere di Lucera.



1943: il 25 luglio crolla il fascismo. Di Vittorio viene liberato e nominato dal governo segretario della Federazione nazionale dell'agricoltura. L'8 settembre sull'Italia torna a premere il tallone nazista. Di Vittorio sfugge alla morte per il patriottismo di un brigadiere dei carabinieri. Raduna intorno a sé Achille Grandi, Bruno Buozzi e Oreste Lizzadri. Nasce il patto unitario di Roma. Nel 1945 al Congresso nazionale della CGIL, a Napoli Di Vittorio viene rieletto segretario generale della Confederazione del lavoro. I lavoratori di tutto il mondo lo hanno eletto inoltre Presidente della Federazione sindacale mondiale. Auguri di lunga vita a Giuseppe Di Vittorio!



1943: il 25 luglio crolla il fascismo. Di Vittorio viene liberato e nominato dal governo segretario della Federazione nazionale dell'agricoltura. L'8 settembre sull'Italia torna a premere il tallone nazista. Di Vittorio sfugge alla morte per il patriottismo di un brigadiere dei carabinieri. Raduna intorno a sé Achille Grandi, Bruno Buozzi e Oreste Lizzadri. Nasce il patto unitario di Roma. Nel 1945 al Congresso nazionale della CGIL, a Napoli Di Vittorio viene rieletto segretario generale della Confederazione del lavoro. I lavoratori di tutto il mondo lo hanno eletto inoltre Presidente della Federazione sindacale mondiale. Auguri di lunga vita a Giuseppe Di Vittorio!

### VITTORIO VITALI PARLA DEL VALOROSO COMBATTENTE IN SPAGNA

## Ricordo di «Nicoletti», alla difesa di Madrid

Comandante della prima brigata internazionale - Forte risposta a un conservatore inglese - Di Vittorio oratore d'eccezione - In un caffè di Parigi

La prima volta che udii parlare di Di Vittorio fu quando, in galera, accettò la candidatura a deputato. Allora ero ospite di un carcere anch'io, al Coroneo di Caserta, e ricordo ancora di aver discusso con lui, con qualche anarchico. Personalmente, ma di sfuggita, conobbi Di Vittorio ad un congresso sindacale a Mosca, dove gli strinsi la mano e lo udii pronunciare un forte discorso in una riunione della classe operaia italiana, presente al congresso, Santini.

Lo rividi e lo conobbi bene, da vicino, e divenni suo amico a Madrid, in quei giorni del novembre 1936, nei quali fisicamente ancora oggi nella nostra memoria, quando i franchisti e «los moros» erano entrati già a Carabanchel, nella Casa de Campo, nella città universitaria, raggiungendo i ponti di Toledo dei francesi e la porta di ferro. La capitale assediata, bombardata da cielo e terra, si difendeva con poche armi ed improvvisate trincee, ma con molto coraggio, come potevano, mentre uomini di stato, strateghi militari, speakers della radio ed i grandi giornali del mondo borghese ritenevano perduta la capitale e la guerra, mentre il generale Queipo de Llano da radio Sevilla annunciava con la sua voce di ubriaccone che Francisco Franco sarebbe entrato fra qualche ora nella Plaza de la Puerta de Sol e ci intimava di preparargli un buon caffè. Allora, arditamente, Di Vittorio (Mario Nicoletti) alla testa della prima brigata internazionale, composta da uomini di tutte le nazionalità, che venivano a combattere ed a morire al nostro fianco ed a manifestare la solidarietà atirca del mondo democratico.

Consolidammo l'amicizia che si forgiò stando vicini, conoscendoci bene, partecipando ad una lunga, dura e gloriosa battaglia per la libertà di un grande popolo. Egli in mezzo a noi, comandanti, commissari e militanti del quinto reggimento, responsabili di fronte al partito ed al governo della difesa della città, fu come Luigi Longo ed Andre Marty, un consigliere, un amico affettuoso, una grande commossa. Si viveva e si mangiava assieme, nei fronti e nella sede del quinto reggimento, accomodate in un edificio che era diventato sede per i comunisti perché i minuti convegni del terrore continuo dei bombardamenti e nella periferia immediata ferivano i combattimenti giorno e notte. Spesso avevamo delegazioni dall'estero per esprimere la solidarietà popolare o per «osservare» come andavano le cose. Nicoletti riceveva gli ospiti, li informava, esprimeva loro la situazione spagnola, la giustizia della causa repubblicana e le ragioni per le quali si erano co-

stituite le brigate internazionali. Ricordo che verso la fine del novembre 1936 arrivò una delegazione parlamentare inglese, composta da deputati conservatori, liberali e laburisti. Venivano per «informarsi». Ad un'insinuazione di un deputato conservatore che chiedeva se le brigate internazionali erano composte da mercenari o da volontari, Nicoletti rispose: «Siamo venuti a difendere la causa spagnola perché è la causa mondiale della pace e della libertà. Siamo venuti tutti spontaneamente. Io sono venuto per mettermi a disposizione del governo spagnolo e con me altri duemila di colo-



MADRID 1936. — Di Vittorio al microfono del Quinto Reggimento

ro che formano la mia brigata. Siamo uomini di tutti i paesi e anche per noi un esempio per chi decideva le sorti di una battaglia e la vita di tanti uomini in situazioni nelle quali talvolta dominava la confusione ed anche il panico. Egli rimase lì, finché Madrid fu rettatamente difesa e riprese la vita normale, come la può riprendere una città quasi assediata e stretta fra le morsa d'un nemico più forte e implacabile. Un giorno Nicoletti parlò, invitato dal partito a Parigi per fondare il quotidiano «La voce degli italiani». Era uno della famiglia che perdevamo. Lo rividi tardi, nell'ottobre del 1937 a Parigi, dove mi recai per organizzare l'evacuazione dell'esercito nelle Asturie. Infine nel marzo del 1939, dopo la sconfitta, alcuni comandanti del quinto reggimento, i fronti, le fabbriche, le organizzazioni avevano inviato delle forti delegazioni. La sala era sovraffollata. Nicoletti parlò in italiano ed io cominciai così il grande oratore, semplice, appassionato, forte. La folla ascoltò Nicoletti quasi religiosamente. Egli rappresentava la solidarietà internazionale ed allo stesso tempo il popolo italiano. Credo che anche Nicoletti ebbe la stessa impressione che provo quando la folla di combattenti, di

operai che lavoravano giorno e notte, di giovani e vecchi e di donne, si alzò per applaudirlo freneticamente: era Madrid che ringraziava nella figura del commissario politico la solidarietà internazionale. ...

Città Universitaria, Puerta de Herra, El Pardo, Pozuelo, Casa de Campo, Arganda... ogni scritto con eroismo insuperabile e con fiumi di sangue, trincee dove si saltò Madrid per quasi tre anni, nomi legati al nome del grande dirigente della classe operaia italiana. Anche oggi, come ieri, Nicoletti come Di Vittorio, era sereno, tranquillo, mo-

desto, alla mano. La sua serenità e la sua tranquillità era anche per noi un esempio per chi decideva le sorti di una battaglia e la vita di tanti uomini in situazioni nelle quali talvolta dominava la confusione ed anche il panico. Egli rimase lì, finché Madrid fu rettatamente difesa e riprese la vita normale, come la può riprendere una città quasi assediata e stretta fra le morsa d'un nemico più forte e implacabile. Un giorno Nicoletti parlò, invitato dal partito a Parigi per fondare il quotidiano «La voce degli italiani». Era uno della famiglia che perdevamo. Lo rividi tardi, nell'ottobre del 1937 a Parigi, dove mi recai per organizzare l'evacuazione dell'esercito nelle Asturie. Infine nel marzo del 1939, dopo la sconfitta, alcuni comandanti del quinto reggimento, i fronti, le fabbriche, le organizzazioni avevano inviato delle forti delegazioni. La sala era sovraffollata. Nicoletti parlò in italiano ed io cominciai così il grande oratore, semplice, appassionato, forte. La folla ascoltò Nicoletti quasi religiosamente. Egli rappresentava la solidarietà internazionale ed allo stesso tempo il popolo italiano. Credo che anche Nicoletti ebbe la stessa impressione che provo quando la folla di combattenti, di